

ABSTRACT

In tutte le società del mondo contemporaneo, la diffusione della pratica sportiva assume valenze molto differenti sotto il profilo sociale, economico e politico.

Il fenomeno sociale dello sport prospetta molteplici sfaccettature le quali implicano letture interdisciplinari che coinvolgono gli studiosi delle scienze sociali. Il fenomeno sportivo si riconosce come “fatto sociale totale e come straordinario sensore del mutamento sociale” (N. Porro, 2001).

I principali temi di ricerca che riguardano le attività pluridisciplinari dello sport, interessano diverse aree tematiche: lo sport inteso come professione, ne sono esempio gli atleti, i tecnici ed i dirigenti sportivi aventi responsabilità che trascendono i loro doveri “occupazionali”; la strutturazione delle società sportive ed i meccanismi sociali del finanziamento pubblico e privato dello sport; i rapporti che si instaurano tra lo sport e la politica, ossia l'utilizzazione della pratica sportiva e dei suoi risultati ai fini di organizzazione del consenso interno e di propaganda esterna, dunque lo sport inteso come una componente ideologica; il linguaggio e la simbologia dello sport inteso come subcultura, sia dal lato dei praticanti che degli spettatori; le forme di comportamento collettivo che emergono e si adottano tra coloro che praticano uno sport per professione e tra quelli che ne fanno fonte di identificazione sociale; le dinamiche di gruppo che vengono a crearsi entro le formazioni sportive; infine i rapporti tra lo sport ed il tempo libero.

Lo sport, nella sua molteplicità di funzioni, assume anche un ruolo educativo. Oltre al fisico ed alla mente di chi lo pratica, lo sport ha ricadute positive ma che possono diventare negative anche sulla popolazione tra cui viene praticato (es. il caso degli ULTRAS/Hooligan).

I sociologi hanno spiegato che la competizione sportiva rappresenta una possibile valvola di sfogo in cui s'incanalano, stemperandosi, l'aggressività e le tensioni connaturate alle società umane.

Lo sport inteso come forma di attività che insegna valori, attraverso manifestazioni visibili e concrete, ed assume una vera e propria dimensione educativa. A queste condizioni lo sport diventa ispirazione, esempio pratico di condotta di vita che rimane più profondamente impresso nella mente dei giovani e di coloro che si ritrovano a far parte della terza età.

La dimensione del *loisir* dello sport, ossia del tempo libero, aiuta a ritrovare nella vita quotidiana il valore del gioco, della condivisione, della socialità e dell'ampliamento di socializzazione. Nella competizione, il rispetto delle regole e dell'etica della disciplina sportiva, esalta la grandezza dell'uomo e dell'atleta, il cui successo, al pari di chi può definirsi a pieno titolo vincente nella vita, passa attraverso il sacrificio e la dedizione di sé per gli altri. In altre parole, ciò che apprezziamo negli sportivi sono le emozioni che riescono a trasmetterci, è l'umanità che ci infondono. Il grado di coinvolgimento riporta alla memoria le sfide che abbiamo affrontato anche quando l'età dell'atleta non rientra tra i giovani, perché nella tensione fisica ed emotiva si rivivono tutti i momenti della vita. La forma empatica e di simpatia per l'atleta, o la squadra, fa sì che il risultato ottenuto sia un po' anche il nostro.

Le domande seguenti non sono altro che fonte di quotidianità: – chi di noi non ha provato profonde emozioni di fronte alle immagini di un maratoneta che giunge al traguardo? – chi non ha sofferto per la sconfitta della propria squadra del cuore? Se le risposte a queste due domande conver-

gono ad un'unica affermazione "si, tutti", tifosi e non, possiamo dedurre che lo sport è inevitabilmente immagine riflessa della condizione umana.

In diversi modi lo sport può contribuire alla tutela dell'ambiente ma può anche causare danni non proprio trascurabili. L'ambiente rappresenta, comunque, insieme a sport e cultura, uno dei pilastri dell'olimpismo. In Italia, nonostante il calcio continua a rappresentare la tradizione sportiva nel nostro paese, i dati più recenti indicano una tendenza verso quelle discipline che permettono un contatto con la natura. Infatti, quasi il 30% (dato in crescita) degli italiani pratica sport come il *trekking*, lo sci, la corsa, la *mountain bike*, sport d'acqua e multi sport.

Il report di analisi quantitativa è rivolto allo sport svolto all'interno delle aree naturali protette identificato con la terminologia di *trail* e/o di *eco-trail*. Fino a pochi anni fa il *trail* era uno sport di nicchia, non solo perché i partecipanti erano meno di quelli attuali (rilevazione di accrescimento delle partecipazioni effettuata tramite l'analisi dei dati raccolti durante le manifestazioni) ma anche perché non esisteva un calendario che raggruppasse e riassume le varie gare che si svolgevano su distanze brevi, medie o lunghe. Dalla lettura generale dei dati possiamo avere maggiori informazioni per una prima differenziazione: l'età, il genere e le associazioni sportive di riferimento le quali ci dicono la provenienza degli atleti.

Il *trail* rientra tra quegli sport che si definiscono eco-sostenibili, basilare è la "pianificazione sostenibile" che non toglie nulla al successo finale delle sue manifestazioni, e trasforma l'evento sportivo in uno strumento straordinario di educazione ambientale.

È singolare scoprire come il *trail* divenga filo conduttore tra sensazioni, consapevolezze ed azioni che trovano espressione nelle moderne iniziative che si svolgono all'interno della natura delle aree protette: essere *nella* natura, sentire *per* la natura, *fare* per la natura. Il paradigma di molte iniziative di *trail* svolto nelle aree naturali protette non sembra altro che la traduzione in termini poetici di *Baba Dioum*, il quale scriveva: "*Alla fine non conserveremo altro che quello che amiamo, e non ameremo altro che le cose che comprendiamo e non comprenderemo altro che le cose che abbiamo imparato a conoscere*".

L'ambiente rappresenta un grande patrimonio di equilibri eco-vitali che rischia di morire, una forma di educazione ambientale attraverso lo sport, come il *trail* (fenomeno in analisi), ha finalità di educare *all'*ambiente e *nell'*ambiente ma soprattutto educare *per* l'ambiente.

Lasciare il campo all'idea di un'educazione alla sostenibilità attraverso lo sport nelle aree naturali protette conduce anche alla formazione di una mentalità ecologica quale *habitus* meta cognitivo ed etico epistemologico d'ogni uomo.

In Italia dalla nascita del movimento *trail* nel 2008 si evince che alla base di questo sport vige una cultura di *nicchia*. La definizione della terminologia *trail* può essere opinabile ma non può esserlo lo spirito che accomuna tutti i partecipanti alle gare di Eco-trail. Gli atleti sono di tipologia amatoriale e non professionista, alla base del loro comportamento sussistono il reciproco rispetto ed una forma etica mentale che incorpora anche la sfera ambientale. L'analisi dei dati rilevati nel triennio 2008 – 2010 pone in rilievo molteplici aspetti, dall'analisi di ricerca quantitativa intravediamo attraverso le frequenze percentuali come si svolge il mutamento dello sport *trail* all'interno della nostra società, all'interno delle aree naturali protette della Regione Sicilia. Uno degli aspetti, quello che risalta più frequentemente nei grafici, è quello di una presenza massiccia di soggetti di genere maschile, classe di età dai 35 ai 45 anni; la distribuzione delle classi va dal 18enne al 75enne; l'ipotesi che si deduce da questa variegata presenza di sportivi amatoriali di tutte le età e che questa tipologia di sport è adatta a tutti quelli che vogliono praticarlo, ad esempio la minima componente della terza età che partecipa attivamente alle iniziative ed alle gare dell'eco-trail. Inoltre la composizione femminile muta nel corso del triennio ed evidenzia un lieve aumento percentuale. Ipotizzabile il fatto che questa tipologia di sport non sia del tutto conosciuta, ma che faccia parte so-

lo della cultura di un cerchio amatoriale attivo. L'ipotesi dell'accrescimento del genere femminile è dovuto dal fatto che gli atleti amatoriali durante le gare sono accompagnati dagli amici, dalle famiglie, dalle mogli/compagne, dal fatto che l'informazione e la comunicazione dello spirito *trail* si stia diffondendo maggiormente rispetto agli anni passati, avendo come messaggio principale che è uno sport adatto a tutti.

Nonostante sia definito come uno sport di nicchia l'estensione del *trail* è sfida con sé stessi, è sperimentare i limiti e spostarli sempre più in là. Più lunga è la corsa e più importante è l'aspetto mentale, ma in stretta relazione con il proprio fisico, scoprendo e affrontando le proprie reazioni di fronte alle difficoltà ed innanzi ai propri limiti.

INTRODUZIONE

In tutte le società del mondo contemporaneo, la diffusione della pratica sportiva assume valenze molto differenti sotto il profilo sociale, economico e politico.

Il fenomeno sociale dello sport prospetta molteplici sfaccettature le quali implicano letture interdisciplinari che coinvolgono gli studiosi delle scienze sociali. Il fenomeno sportivo si riconosce come “fatto sociale totale e come straordinario sensore del mutamento sociale”. (N. Porro, 2001).

I principali temi di ricerca che riguardano le attività pluridisciplinari dello sport, interessano diverse aree tematiche, in questa analisi la ricercatrice ha condotto indagine di ricerca quantitativa all'interno dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali (Sicilia), dal 2008 al 2010 avente come oggetto di studio il territorio, lo sport, le interazioni sociali tra gli attori presenti sia come professione, ne sono esempio gli atleti, i tecnici ed i dirigenti sportivi aventi responsabilità che trascendono i loro doveri “occupazionali”; la strutturazione delle società sportive ed i meccanismi sociali del finanziamento pubblico e privato dello sport; i rapporti che si instaurano tra lo sport e la politica, ossia l'utilizzazione della pratica sportiva e dei suoi risultati ai fini di organizzazione del consenso interno e di propaganda esterna, dunque lo sport inteso come una componente ideologica; il linguaggio e la simbologia dello sport inteso come subcultura, sia dal lato dei praticanti che degli spettatori; le forme di comportamento collettivo che emergono e si adottano tra coloro che praticano uno sport per professione e tra quelli che ne fanno fonte di identificazione sociale; le dinamiche di gruppo che vengono a crearsi entro le formazioni sportive; infine i rapporti tra lo sport ed il tempo libero. Inoltre, questo lavoro è stato presentato davanti ad una commissione valutatrice che ha esaminato con minuziosità i passaggi e le interconnessioni teoriche dall'identificazione del territorio a quello di religione.

Lo sport, nella sua molteplicità di funzioni, assume anche un ruolo educativo. Oltre al fisico ed alla mente di chi lo pratica, lo sport ha ricadute positive ma che possono diventare negative anche sulla popolazione tra cui viene praticato (es. il caso degli ULTRAS/Hooligan). In sociologia sono state condotte parecchie ricerche per spiegare come la competizione sportiva rappresenta una possibile valvola di sfogo in cui s'incanalano, stemperandosi, l'aggressività e le tensioni connaturate alle società umane.

Lo sport inteso come forma di attività che insegna valori, attraverso manifestazioni visibili e concrete, ed assume una vera e propria dimensione educativa. A queste condizioni lo sport diventa ispirazione, esempio pratico di condotta di vita che rimane più profondamente impresso nella mente dei giovani e di coloro che si ritrovano a far parte della terza età.

La dimensione del *loisir* dello sport, ossia del tempo libero, aiuta a ritrovare nella vita quotidiana il valore del gioco, della condivisione, della socialità e dell'ampliamento di socializzazione. Nella competizione, il rispetto delle regole e dell'etica della disciplina sportiva, esalta la grandezza dell'uomo e dell'atleta, il cui successo, al pari di chi può definirsi a pieno titolo vincente nella vita, passa attraverso il sacrificio e la dedizione di sé per gli altri. In altre parole, ciò che apprezziamo negli sportivi sono le emozioni che riescono a trasmetterci, è l'umanità che ci infondono. Il grado di coinvolgimento riporta alla memoria le sfide che abbiamo affrontato anche quando l'età dell'atleta non rientra tra i giovani, perché nella tensione fisica ed emotiva si rivivono tutti i momenti della vita. La forma empatica e di simpatia per l'atleta, o la squadra, fa sì che il risultato ottenuto sia un po' anche il nostro.

Le domande seguenti non sono altro che fonte di quotidianità: – chi di noi non ha provato pro-

fonde emozioni di fronte alle immagini di un maratoneta che giunge al traguardo? – chi non ha sofferto per la sconfitta della propria squadra del cuore? Se le risposte a queste due domande convergono ad un'unica affermazione “sì, tutti”, tifosi e non, possiamo dedurre che lo sport è inevitabilmente immagine riflessa della condizione umana.

Lo sport, in diversi modi, può contribuire alla tutela dell'ambiente ma può anche causare danni non proprio trascurabili. L'ambiente rappresenta, comunque, insieme a sport e cultura, uno dei pilastri dell'olimpismo.

In Italia, nonostante il calcio continua a rappresentare la tradizione sportiva nel nostro paese, i dati più recenti indicano una tendenza verso quelle discipline che permettono un contatto con la natura. Infatti, quasi il 30% (dato in crescita) degli italiani pratica sport come il *trekking*, lo sci, la corsa, la *mountain bike*, sport d'acqua e multi-sport.

Il report di analisi quantitativa è rivolto allo sport svolto all'interno delle aree naturali protette identificato con la terminologia di *trail* e/o di *eco-trail*. Fino a pochi anni fa il *trail* era uno sport di nicchia, non solo perché i partecipanti erano meno di quelli attuali (rilevazione di accrescimento delle partecipazioni effettuata tramite l'analisi dei dati raccolti durante le manifestazioni) ma anche perché non esisteva un calendario che raggruppasse e riassume le varie gare che si svolgevano su distanze brevi, medie o lunghe. Dalla lettura generale dei dati possiamo avere maggiori informazioni per una prima differenziazione: l'età, il genere e le associazioni sportive di riferimento le quali ci dicono la provenienza degli atleti.

Il *trail* rientra tra quegli sport che si definiscono eco-sostenibili, basilare è la “pianificazione sostenibile” che non toglie nulla al successo finale delle sue manifestazioni, e trasforma l'evento sportivo in uno strumento straordinario di educazione ambientale.

È singolare scoprire come il *trail* divenga filo conduttore tra sensazioni, consapevolezza ed azioni che trovano espressione nelle moderne iniziative che si svolgono all'interno della natura delle aree protette: essere *nella* natura, sentire *per* la natura, *fare* per la natura.

La scelta della frase è simbolo identificativo della ricerca condotta, essa è significativa e singolare ed identifica le scelte metodologiche e dell'oggetto posto in analisi. Il paradigma di molte iniziative di *trail* svolto nelle aree naturali protette non sembra altro che la traduzione in termini poetici di *Baba Dioum*, il quale scriveva: “*Alla fine non conserveremo altro che quello che amiamo, e non ameremo altro che le cose che comprendiamo e non comprenderemo altro che le cose che abbiamo imparato a conoscere*”.

L'ambiente rappresenta un grande patrimonio di equilibri eco-vitali che rischia di morire, una forma di educazione ambientale attraverso lo sport, come il *trail* (fenomeno in analisi), ha finalità di educare *all'*ambiente e *nell'*ambiente ma soprattutto educare *per* l'ambiente. Lasciare il campo all'idea di un'educazione alla sostenibilità attraverso lo sport nelle aree naturali protette conduce anche alla formazione di una mentalità ecologica quale *habitus* meta cognitivo ed etico epistemologico d'ogni uomo.

Il suddetto lavoro è stato presentato come tesi di ricerca quantitativa innanzi alla commissione di esame del Master di I livello in Comunicazione, Educazione ed Interpretazione Ambientale presso l'Università degli Studi di Palermo e premiato *cum laude*. La costante interconnessione dicotomica e categoriale “religione-territorio” è sempre presente e riscontrabile nelle analisi sociologiche effettuate dalla Salerno, come presupposto base di ricerca quali-quantitativa, questa matrice di ricerca comparata su “ambiente/sostenibilità-innovazione/cultura” ha ottenuto notevoli riconoscimenti in ambito accademico nazionale ed internazionale.

Aurelio Angelini
Università degli studi di Palermo
Direttore Fondazione Unesco Sicilia

CAPITOLO PRIMO

1. Definizione di “Territorio”

Il territorio richiama ad una dimensione spaziale ampia e, indica le forme relazionali che si sviluppano in uno spazio determinato. Più che un concetto è un orizzonte di riferimento in quanto le definizioni di territorio sono tante quante le discipline che lo utilizzano come tale. Il territorio designato come lo spazio delle relazioni, comporta delle regole di dominio – controllo sullo spazio non organizzato, quindi delle regole politico-sociali, degli aspetti culturali e simbolici ed infine dei fatti materiali che consentono le relazioni. Si afferma quindi l'importanza del luogo (spazio dotato di un significato per l'uomo) e dell'insediamento (spazio attrezzato per l'uomo). Per Dematteis: «*la terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione*» (G. Dematteis, 1985). Si perviene così al concetto di territorio inteso come riassuntivo del complesso di relazioni che si compongono (nel tempo) tra uomo ed ambiente e tra le diverse formazioni sociali: «... *Il territorio è il risultato dell'azione storica dell'uomo immersa nel tempo geologico e biologico; è ancora il soggetto di sviluppo individuato da una rete di rapporti, di complessità crescente, che attraversa i diversi sistemi di relazione (concreti e simbolici) specifici di ogni luogo, così che questi sistemi di relazione risultano strettamente intrecciati e riferiti l'uno all'altro; il territorio è infine un intreccio inscindibile e sinergico di ambiente fisico, ambiente costruito, ambiente antropico. Il sistema di relazioni fra queste tre componenti ambientali genera l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia, paesaggio ...*» (A. Magnaghi, 1994).

Pertanto il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi, sia naturali che umani. I tempi delle modificazioni sono ovviamente differenti: il territorio rappresenta un prodotto materiale perché può essere oggetto di costruzione, ma esso può essere anche soggetto ed oggetto di studio in quanto è anche portatore di significati, di simboli. Le immagini e le metafore utilizzate per la descrizione dei processi territoriali e dei fatti urbani, tentano di descrivere il capo complesso della città e del territorio contemporanei, risultato di trasformazioni socio-economiche, scelte politiche, diversità locali, leggibili a partire da processi di progressiva trasformazione ed interazione.

Per F. Gatti le azioni che producono territorio si suddividono in cinque atti territorializzanti: La *denominazione*, “un tratto di superficie per mezzo di questa operazione diventa un ‘luogo’ preciso. Per dare un nome agiamo contemporaneamente nella sfera materiale, immateriale, simbolica”; la *perimetrazione* si dà territorio solo se si tracciano dei confini, che consentono l'identificazione e il confronto con gli altri; la *trasformazione materiale* “è un atto che trasforma il paesaggio e la naturalità dei luoghi”; la *comunicazione* “la capacità di uscire dai limiti fisici della natura attraverso forme di comunicazione crea reti, maglie, nodi”; la *strutturazione* “al loro livello più alto e complesso gli atti territorializzanti tendono a combinare i fattori precedenti in strutture dotate di senso e orientate ad uno scopo: il villaggio, la città, la regione” (F. Gatti, 1994).

L'approccio innovativo emerso nel ventesimo secolo, tratta in particolare la sostenibilità dello

sviluppo quale elemento portante delle scelte che debbono effettuarsi a seguito di una corretta politica di pianificazione territoriale. La questione ambientale rappresenta l'oggetto delle scienze sociologiche e delle innovazioni istituzionali interessate a cogliere il grado di attuazione del ridisegno della funzione pubblica e le modalità, di mobilitazione e di conflitto, attraverso le quali i collettivi sociali partecipano alla coproduzione di beni pubblici. L'emergere della questione ambientale e la globalizzazione economica con i conseguenti fenomeni di inquinamento e di sfruttamento delle risorse hanno riproposto i nodi tematici connessi alla difesa e alla conservazione degli ecosistemi naturali ad elevato valore biologico.

La fragilità raggiunta dalla struttura naturale, sottoposta a continue pressioni, pone la necessità di affrontare il nuovo ciclo di sviluppo territoriale, attraverso progetti in grado di rispettare l'ambiente naturale e di elevare la consapevolezza delle comunità. Uno degli effetti consequenziali, determinato dalla crescita della sensibilità ambientale, è stata l'attuazione in Europa di politiche volte a conservare la natura tramite la diffusione territoriale di Parchi e di Aree Protette.

Gambino mette in luce come le stesse associazioni ambientaliste, che hanno sempre avuto come preoccupazione primaria la conservazione della natura strettamente legata alla tutela delle specie animali e vegetali, negli ultimi anni rivolgono la loro attenzione al tema del paesaggio, comprendendo che la salvaguardia degli habitat nel loro complesso è la condizione necessaria per una efficace politica di protezione della natura.

Il concetto di *sviluppo sostenibile* delineatosi nella Conferenza di Rio nel 1992 delinea il ruolo che la comunità locale debba avere nell'azione di tutela del territorio. Gli aspetti principali l'integrazione e dell'economia, nel mercato e nel sistema che governa e regge tutti i rapporti, compresi quelli sociali e culturali, interni all'evoluzione ed allo sviluppo della specie umana. Questa nuova prospettiva deve essere orientata ad un sistema ed un meccanismo di interazione ambiente-uomo e ambiente-economia, volto alla riduzione degli impatti, a cominciare dagli impatti sul clima, ma anche degli impatti sul patrimonio di biodiversità, sugli ecosistemi globalmente, così come su scala locale o regionale.

Il tema è quindi quello della ricerca di un paradigma e di un consenso comune su come utilizzare i forti investimenti richiesti dalla crisi finanziaria globale per indirizzare diversamente la crescita e lo sviluppo economico.

Il Presidente della World Commission on Environmental and Development Brundtland sosteneva che: *«lo sviluppo sostenibile non può non essere visto nell'ambito di politiche territoriali di difesa ambientale con diretto riferimento alle esigenze locali di sviluppo, asserendo che l'emarginazione delle culture tradizionali è sintomo del ciclo di sviluppo che tende a trascurare considerazioni di ordine ambientale ed umano. Pertanto una maggiore attenzione e sensibilità per gli interessi di tali culture è l'elemento cardine di una politica di sviluppo sostenibile (...) e il riconoscimento dei diritti tradizionali deve andare di pari passo con le misure volte a tutelare le istituzioni locali alle quali è demandata la responsabilità per l'uso delle risorse»*. (G.H. Brundtland, 1992).

“Il futuro di tutti noi”, rapporto della Commissione Brundtland su ambiente e sviluppo, è stato pubblicato nel 1987. Lo studio prende avvio sottolineando come il mondo si trovi davanti ad una “sfida globale” a cui può rispondere solo mediante l'assunzione di un nuovo modello di sviluppo definito “sostenibile”. Per sviluppo sostenibile si intende *“far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro”*. *“Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali”*.

Tuttavia, se da un lato *“lo sviluppo sostenibile impone di soddisfare i bisogni fondamentali di*

tutti e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore” dall’altro nella proposta persiste una ottimistica (per alcuni critici eccessiva) fiducia nella tecnologia che porterà ad una nuova era di “crescita economica”: “Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall’attuale stato della tecnologia e dell’organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnica e la organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica”.

Comunque sia, un aspetto merita di essere sottolineato: la centralità della “partecipazione di tutti”: *“il soddisfacimento di bisogni essenziali (basic needs) esige non solo una nuova era di crescita economica per nazioni in cui la maggioranza degli abitanti siano poveri ma anche la garanzia che tali poveri abbiano la loro giusta parte delle risorse necessarie a sostenere tale crescita. Una siffatta equità dovrebbe essere coadiuvata sia da sistemi politici che assicurino l’effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, sia da una maggior democrazia a livello delle scelte internazionali”.*

Il rapporto è diviso in tre ampi sezioni che disegnano le sfide a cui è chiamata l’umanità:

1. Preoccupazioni comuni:
 - Un futuro minacciato.
 - Verso uno sviluppo sostenibile.
 - Il ruolo dell’economia internazionale.
2. Sfide collettive:
 - Popolazione e risorse umane.
 - Sicurezza alimentare: sostenere le potenzialità.
 - Specie ed ecosistemi: risorse per lo sviluppo.
 - Energia: scelte per l’ambiente e lo sviluppo.
 - Industria: produrre più con meno.
 - Il problema urbano.
3. Sforzi comuni:
 - Gestione dei beni comuni internazionali.
 - Pace, sicurezza, sviluppo e ambiente.
 - Verso un’azione comune.

Il patrimonio naturale è intrinsecamente correlato al patrimonio culturale, bisogna salvaguardare le culture locali, le loro identità e le capacità di gestire il territorio in cui si identificano. Il tema della sostenibilità si interseca inevitabilmente con quello di sviluppo locale, alla base un’identità territoriale e forte senso di riconoscibilità sociale locale insediata su di un territorio.

Il territorio si presenta come un “codice genetico locale” in cui si intrecciano risorse e valori che si costruiscono nel passato, e la cui valorizzazione permette di dare senso alle azioni e ai progetti del presente e del futuro. La valorizzazione fa riferimento ad un intreccio di componenti ambientali, permanenze territoriali, valenze umane e antropiche. Si riferisce ad una serie di elementi che caratterizzano il *milieu* e le risorse presenti (intese come opportunità e non come vincoli) e ne tenta un arricchimento, potenziando il “capitale territoriale”.

Le politiche di tutela della natura, infatti, in questi anni si sono dovute confrontare con quelle del paesaggio, proprio perché si è finalmente compresa la loro forte relazione e interdipendenza, così come è stato sottolineato dallo stesso IUCN in cui tutta la vita sulla Terra dipende infatti dalla sopravvivenza delle specie viventi, degli ecosistemi e dalle risorse naturali. Se ben gestite, le risorse naturali sono fondamentali per lo sviluppo sostenibile, per il sostentamento di comunità pacificate, per una crescita economica equilibrata e per la riduzione della povertà.